

COME L'ERBA

È inutile fare i nomi, non per mancanza di rispetto alle persone coinvolte, ma perché sappiamo come purtroppo i nomi di quanti perdono la vita per incidenti sul lavoro, dopo aver riempito la cronaca dei giornali, restano vivi soltanto nel cuore di chi li ha veramente amati per imprimervi una ferita che non sarà più sanata. Purtroppo la curiosità iniziale per sapere che cosa sia successo, come siano andate le cose, di quanti morti si tratti lascia presto freddamente il posto all'indifferenza, al rientro di ciascuno nel guscio della propria vita privata, alle cause indefinibili ed alle responsabilità imprecisate. È una routine in cui la persona non conta, non ha volto per essere riconosciuta, rispettata ed amata in quanto persona umana che non può essere strumentalizzata prima, né archiviata poi. Una persona non è una macchina da usare perché produca determinati effetti, né una pratica burocratica da sfogliare per dovere d'ufficio senza eccessivo sforzo.

Ogni persona è un fatto irripetibile, sgorgato dall'amore in atteggiamento di totale donazione, perché a sua volta riviva la meravigliosa esperienza dell'amore nell'incontro con gli altri, nel servizio gioioso della costruzione di una famiglia fatta di fiducia e attenzione, di convivenza e solidarietà, nello stesso sangue, nella stessa carne, con uno stesso cuore. Non si può sostituire o cambiare una persona come fosse un pezzo prodotto in serie. Eppure ogni giorno, ogni minuto l'unità dell'amore è lacerata e distrutta lasciando vuoti indescrivibili, lasciando solitudini pagate a caro prezzo, facendo crollare sogni e speranze che erano come il sole del mattino. Un incidente sul lavoro distrugge la persona e col suo corpo sfigurato ne cancella il nome e la speranza. Ogni nuovo incidente ripropone gli stessi interrogativi.

Puro caso? Fatto imprevedibile? Disgrazia? Se vogliamo una risposta a questi interrogativi per i singoli casi, dovremo purtroppo essere disposti ad attendere moltissimo e forse rassegnarci a non avere mai una risposta definitiva e risolutrice. Infiniti cavilli giuridici, possibilità di corruzione, abilità nel tener aperti i processi (ci sono anche lentezze volute), rimandando le inquietanti domande che turbano l'opinione pubblica. Ma a monte di tutti questi fatti ci sta un largo margine di incoscienza e di imprudenza che porta a rischiare sulla pelle degli altri per il proprio guadagno, non temendo di mettere a repentaglio la vita fisica di molti operai o la loro validità operativa, non garantendo a sufficienza tutte le condizioni di sicurezza per un lavoro che non trasformi il sudore in sangue, ma rispetti la dignità della persona che presta la sua manodopera.

Fra i tanti tipi di speculazioni che vengono operate ai danni di una pacifica e serena convivenza, la speculazione sulla salute dell'operaio nel suo posto di lavoro è gravissima, perché non intacca soltanto una giusta partecipazione ai beni della vita, ma intacca, quando non uccide, la vita stessa. Il numero degli incidenti sul lavoro, mortali e non mortali, è già di per sé altissimo e va denunciato perché pone il valore della vita al di sotto del valore del denaro che fluisce come profitto per pochi. Ma incoscienza ed imprudenza non sono soltanto da denunciare quando avviene l'incidente per archivarle subito dopo; incoscienza ed imprudenza sono presenti in misura più larga di quanto i fatti stessi poi non dimostrino: il semplice rischiare, in condizioni non garantite sufficientemente, la salute e la vita è già colpa, il mettere l'operaio al lavoro sul filo del rasoio senza margini di sicurezza per la sua incolumità è già colpa.

Mai l'uomo deve essere messo al di sotto del profitto economico, ma sempre al di sopra di esso, perché tutto deve servire all'uomo, alla sua promozione e dignità. Non si possono fare calcoli sulla vita altrui, la si può solo servire, anzi la si deve servire.

Ci stiamo preoccupando tanto dei rapimenti e dei sequestri a scopo di estorsione e siamo contenti che la giustizia sia riuscita a compiere un primo passo sulla pista dei sequestratori. D'accordo: si tratta di un fenomeno triste e squallido che deve essere estirpato al più presto, perché qualsiasi cittadino ha diritto al rispetto, ma non possiamo certo dimenticare o far passare in secondo luogo, di fronte all'ondata paurosa dei sequestri, il sacrificio che viene consumato ogni giorno ai danni di cittadini comuni, sconosciuti perché non hanno la fama dei possidenti, ma con pari dignità umana, proprio mentre nell'ingranaggio dello sviluppo industriale offrono la loro fatica col rischio della loro vita.

Quando l'incidente è capitato, comunque siano le responsabilità, non è un sequestro che possa godere di riscatto e di ritorno in famiglia. Il posto di lavoro non deve essere un rischio, ma un luogo di crescita umana, un luogo di partecipazione responsabile e dignitosa, non una tomba.

Alla fine muore anche chi specula: non basta per far giustizia, e non è neppure questa la strada della

giustizia. Soltanto l'amore vero per l'uomo, ogni uomo, immagine vivente del Dio nascosto, porta alla giustizia.

Sì, "l'uomo è come l'erba, come il fiore del campo, al mattino spunta ed alla sera già non è più"; è fragile l'uomo, ma è un fiore carico di speranza; è come l'erba, ma guai a chi lo calpesta.